

scia che, nell'apparente corsività di una conversazione fra amici, rivela una grande ricchezza di informazione e, una volta di più, la smagliante qualità intellettuale del compianto scrittore siciliano.

RAFFAELE DE CESARE

«*Voyage et Révolution*» I. *Viaggio, Scrittura, Rivoluzione*, a cura di ANNAROSA POLI, EMANUELE KANCEFF e SABINA GOLA (Biblioteca del viaggio in Italia. Studi, 43), Genève, Slatkine, 1992. Un vol. di pp. 427.

Questa miscellanea raccoglie i testi delle comunicazioni lette nel corso di un Congresso internazionale tenutosi a Verona fra il 25 ed il 27 settembre 1989, sul tema della circolazione delle idee in Europa nell'ultimo decennio del XVIII secolo. Tema importante ed avvincente e, fra i tanti relativi alla Rivoluzione francese che sono stati ripresi in occasione del bicentenario, uno dei più seri e meno esposti a quelle tentazioni di enfasi retorica e di tendenziosità politica che il ricordo degli avvenimenti francesi del 1789-1799 non ha mancato, almeno fra noi, di far affiorare in talune delle celebrazioni anniversary.

Il lettore troverà qui riuniti alcuni contributi assai pregevoli e che illuminano suggestivamente le circostanze storiche che hanno provocato l'evoluzione del pensiero politico e sociale, la trasmissione del messaggio rivoluzionario francese e ne hanno condizionato le reazioni intellettuali in Europa, attraverso le molte occasioni di incontro o di scontro determinate dal più sconvolgente susseguirsi dei fatti e dai più imponenti spostamenti umani registrati dalla storia negli ultimi secoli.

La straordinaria diffusione dei principi rivoluzionari attraverso la stampa; la frequenza, altrettanto straordinaria, dei movimenti delle persone (nobili francesi costretti all'emigrazione, osservatori politici e viaggiatori che, attratti dal nuovo vangelo ugualitario, accorrono in Francia dagli altri paesi d'Europa), tutto concorre a creare un nuovo cosmopolitismo, ad alimentare il più intenso scambio di opinioni, il più vivace confronto intellettuale. Per non parlare, beninteso, degli eserciti della Francia repubblicana che, percorrendo vittoriosamente la Germania, l'Austria, l'Italia, vi apportano, festeggiati o detestati, il seme della nuova religione rigeneratrice della politica e dei costumi.

Fra i contributi qui pubblicati sottolineia-

mo anzitutto l'importanza del saggio introduttivo — perspicace e ben documentato — di B. Didier (*Voyage, écriture, Révolution*). Della stessa autrice si vedano anche le belle pagine su Chateaubriand viaggiatore in America, combattente nell'«*Armée des Princes*» o emigrato in Inghilterra: *Voyage et Révolution dans les "Mémoires d'Outre-Tombe"*.

Nella prima ripartizione del volume (*Echi della Rivoluzione*), vanno ricordati gli interventi — tutti, per vari rispetti, notevoli — sui protagonisti, spettatori, osservatori, giudici degli eventi rivoluzionari: i saggi, cioè, di R. Trousson su Charles-Joseph de Ligne (*Le Prince de Ligne et la Révolution*), di G. Luti su Vittorio Alfieri (*Vittorio Alfieri. Attrazione e rifiuto della Rivoluzione francese*), di E. Botto su Antonio Rosmini (*Rosmini interprete della Rivoluzione francese e di Rousseau*), di S. Nicolosi su Alessandro Manzoni (*Alessandro Manzoni ermeneuta della Rivoluzione francese*).

Nella seconda ripartizione (*Fra precursori ed interpreti*) meritano una segnalazione l'acuta analisi del mito dell'eguaglianza di C. Rosso (*La grande illusion du XVIII^e siècle: l'égalité*), l'appassionata rievocazione della scoperta e della penetrazione della civiltà egiziana in Europa di G. Restelli (*Conoscenza del mondo antico nella circolazione di uomini e di idee tra Sette e Ottocento*), l'attento esame di motivi del pensiero politico di Madame de Staël di L. Omacini (*Mme de Staël dalle "Circostanze attuali" al "regno dei principi" ovvero come terminare la Rivoluzione e fondare la repubblica in Francia*), la valutazione e la fortuna critica delle idee di Taine sulla Rivoluzione di E. Mosele (*Uno sguardo critico sulla Rivoluzione francese: Hippolyte Taine*).

La terza ripartizione (*Il "Verbo" rivoluzionario in cammino*) contiene, fra l'altro, un vivace riassunto fatto da P. Brunel di un romanzo poco noto di P.-J.-B.-P. Chaussard (1766-1828), *Le Nouvel diable boiteux*, pubblicato a Parigi nel 1799, satirica descrizione della capitale francese negli anni del Direttorio; l'attenta ricerca di B. Cetti Marinoni sul viaggio nella Francia rivoluzionaria di uno scrittore tedesco (*'On trouve partout que la Révolution est faite'. Il viaggio in Francia di Johann Heinrich Merck nel 1791*); una indagine di storia locale su uomini e cose del Dipartimento del Trasimeno di C. Vinti (*Una rivoluzione socio-economica in Umbria. Le inchieste napoleoniche nell'opera e nella corrispondenza di Pietro Fontana*).

La quarta ripartizione (*La Rivoluzione allo specchio*) allinea saggi di diverso valore e ri-

lievo. Limitiamoci ad indicare un'analisi dei vari giudizi di Byron sulla Rivoluzione francese di A. Righetti (*Revolutions are not to be made with rose-water: echi della Rivoluzione francese nell'opera di lord Byron*) ed uno studio biografico-letterario sull'americano J. Barlow, uomo d'affari ed agente diplomatico degli Stati Uniti in Francia fra il 1788 e il 1812 di B. Tarozzi (*Joel Barlow e la Rivoluzione francese*).

RAFFAELE DE CESARE

LUIGI CARLO FARINI, *Lo stato romano dall'anno 1815 al 1850*, a cura di ANTONIO PATUELLI, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, s.d. Un vol. di pp. LIII + 856.

Publicata a cura del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, questa nuova ristampa delle memorie di Luigi Carlo Farini si propone di restituire ad una più facile e diffusa consultazione un'opera notevole fra le fonti storiche del Risorgimento diventata ormai irreperibile nel mercato librario italiano.

Purtroppo i propositi di chi si è fatto promotore di tale iniziativa — in se stessa eccellente — sono naufragati nella attuazione meno felice.

Esemplata, come sembra, sulla terza stampa lemmnieriana del 1853, questa nuova edizione appare, anzitutto, in un testo singolarmente scorretto. Disattento e sbrigativo, il curatore dell'opera non solo non ha provveduto a correggere le sviste tipografiche del testo ottocentesco, ma ha lasciato correre nuovi e più numerosi errori. Ne son venuti fuori pagine ripetute, righe trasposte, parole saltate, nomi propri sfigurati, il senso stesso di certe frasi stravolto e reso talora incomprensibile.

Il testo non è poi accompagnato da alcun corredo di note storiche che in un'opera come questa, folta di nomi e di documenti, ricca di allusioni a uomini, fatti, cose che il Farini ha preferito non nominare esplicitamente, è del tutto indispensabile ad una migliore ricostruzione del quadro storico. E non è nemmeno seguito da quell'indice dei nomi propri citati che è necessario a rendere più sicura e più rapida la consultazione di un volume di quasi novecento pagine.

E non è ancora tutto. Ad una confezione tipografica sciatta, alla mancanza di quelle

cure editoriali che si esigono nell'allestimento serio di un qualsiasi testo, si aggiungono le genericità di una breve *Presentazione*, a cura di Egidio Sterpa, e la insignificanza storica di una più lunga *Prefazione* redatta da Antonio Patuelli. Il lettore che vi cerchi una analisi attenta ed approfondita della posizione 'moderata' del Farini, della sua ostilità a Mazzini, della sua opposizione alla Repubblica Romana e — una volta perduta ogni speranza nel costituzionalismo di Pio IX — delle sue attese monarchiche e filo-sabaude, rimane, come suol dirsi, col proprio appetito. Né più né meglio riesce a trovarvi su ciò che, ancor oggi, rappresenta pregio e limiti dell'opera. Una disamina del valore storico di essa, della ricchezza delle notizie, colte sul vivo a Roma fra il 1848 e il 1849 o desunte da dispacci diplomatici, dell'attendibilità di alcune diagnosi politiche e di alcuni giudizi, è qui del tutto o quasi del tutto assente, così come è tralasciata ogni valutazione — che pur andava fatta — sul significato letterario di una scrittura talora incisiva, ma molto più spesso appesantita da uno stile togato ed artificioso, interrotta da lunghe riflessioni declamatorie e moraleggianti. Insomma, la riesumazione di un'opera, a quasi un secolo e mezzo dalla sua prima pubblicazione, non viene accompagnata da quella discussione storico-letteraria che pur avrebbe dovuto costituire la ragione e la giustificazione della riesumazione stessa.

Chi scrive non è uno specialista di storia del Risorgimento e non riconosce a se stesso alcuna autorità in tale campo. Ma ciò non gli impedisce di domandarsi perché, fra tanti illustri storici che gli studi risorgimentistici vantano in Italia, il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri sia andato a scegliere, per ripubblicare *Lo Stato romano dall'anno 1815 al 1850*, una persona francamente inadatta ad un compito scientifico.

RAFFAELE DE CESARE

STENDHAL, *Concordances d'«Armance»*. Editées par JEAN-JACQUES HAMM et GREGORY LESSARD, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidemann, 1991. Un vol. di pp. (8) + 577.

Nel caso di Stendhal, di cui non esistono finora rilevamenti linguistici precisi, la documentazione di base presentataci, con questo volume di concordanze, da J.-J. Hamm e da G. Lessard si manifesta di una grande utilità.